



*Stendardi vecchi e nuovi e uniformi di Infanteria di S.S.R.M. il Re di Sardegna e Artiglieria, in Stendardi vecchi e nuovi [...] (Torino, BRT, Ms. Mil. 134, frontespizio e p. 9).*

fra Vittorio Amedeo e Luigi XIV. Il resto della guerra sarebbe trascorso in operazioni minori lungo lo spartiacque alpino, che valsero qualche limitato guadagno territoriale, ma non ottennero la liberazione della Savoia e della contea di Nizza. La guerra tra Vittorio Amedeo e Luigi XIV aveva raggiunto una fase di stallo, poi rispecchiata dalle clausole del trattato di Utrecht, che si sarebbe limitato a restituire ai Savoia le terre occupate nel corso della guerra e a incrementare di poco i territori piemontesi con lo spostamento dei confini lungo la cresta delle montagne.

Quali furono dunque le implicazioni della battaglia di Torino, una volta terminate le campagne militari in Italia settentrionale nel 1707? A breve termine, essa pose fine ai combattimenti che avevano infuriato in tutta la regione per oltre cinque anni dai territori veneziani intorno al lago di Garda – i belligeranti non mostrarono alcun rispetto per la neutralità di Venezia – fino al Piemonte e alle Alpi occidentali. La pace diede respiro alle popolazioni martoriate dalla guerra, respiro presto controbilanciato dalle esazioni dei rappresentanti dell'imperatore. In breve tempo, dopo la vittoria, essi arrivarono in Italia per raccogliere le imposizioni di guerra e i tributi feudali dai vassalli nel Reichsitalien, interpretandone i confini in termini generosi, fino a includere la Toscana e parte dello stato pontificio. Qui diventa chiaro il significato a lungo termine della battaglia di Torino. Mentre la vittoria liberò il Piemonte dall'occupazione e garantì allo stato sabauda di non essere inghiottito dalla monarchia francese, essa fece anche della casa d'Asburgo la potenza dominante nella penisola italiana, con ambizioni territoriali ad ampio raggio diametralmente opposte a quelle di casa Savoia.

Le discordie fra Vittorio Amedeo e l'imperatore dopo il 1706 erano la conseguenza inevitabile della vittoria condivisa. Nelle controversie che seguirono Vittorio Amedeo guardò al governo inglese come contrappeso all'Austria. Questa collaborazione, iniziata negli anni novanta del Seicento, rinnovata dopo il 1703, e ora segnata da relazioni diplomatiche ancora più strette, diede il via a un'intesa anglo-sabauda che sarebbe durata fino al 1748. Come mediatore a partire dal 1707 in poi, il governo inglese cercò di placare i contrasti fra gli alleati, ma in questi negoziati si orientò costantemente a favore di Vittorio Amedeo. Dall'inizio della guerra, il governo della regina Anna aveva guardato a lui come a un fedele alleato e a un patrimonio di grande valore strategico in un teatro di guerra decisivo. C'era molta simpatia nei circoli politici inglesi per il «fidatissimo duca di Savoia», il cui coraggio nella lotta in condizioni di svantaggio schiacciati si contrapponeva in maniera lampante all'indolenza e noncuranza della casa d'Austria. Dal momento in cui divennero alleati, nel 1703, il governo inglese sostenne quindi le richieste di Vittorio Amedeo che l'imperatore gli fornisse le truppe e l'assistenza previste dal trattato. La missione del duca di Marlborough a Vienna alla fine del 1705 segnò il punto più alto della pressione inglese in suo favore. Dopo la vittoria di Torino, l'appoggio inglese a Vittorio Amedeo crebbe. Ma tale sostegno non può essere ascritto interamente all'ammirazione per il duca o a un disinteressato altruismo. Dopo il 1706 la politica inglese sostenne deliberatamente il duca di Savoia come contrappeso alla nascente egemonia austriaca in Italia, vista con preoccupazione, in quanto capace di alterare gli equilibri della penisola e di minacciare gli interessi commerciali inglesi nel Mediterraneo. Durante i negoziati che condussero alla pace di Utrecht il governo della regina Anna appoggiò con fermezza gli interessi di Vittorio Amedeo. Alla fine, in effetti, questo sostegno andò ben oltre gli stessi desideri del duca allorché ricevette la corona di Sicilia come dono non richiesto, concessogli dal governo inglese che cercava di collocare colà l'affidabile alleato come contrappeso alla presenza